

## I turbamenti del giovane Gender

Giovanni Dall'Orto

**The Confusions of Young Gender.** *In Italy, since the early 2010s, the English word “gender” was twisted into a code-word for a purported “teoria gender” (“gender-theory”) or “ideologia gender” (“gender-ideology”) also simply referred to as “il gender” (“the gender”). Such a “theory” purportedly aims to destroy any differences between males and females, preaching that sex, sexual orientation, gender identity and gender roles can and should be “chosen” at will, and that children ought be indoctrinated in schools with such a “knowledge”. This paper examines the roots of the concept, originating within “Opus Dei”, but further evolved in France and the movement against equal rights for same-sex couples. Such a “no-gender” ideology cannot be understood either as a philosophical or as a theological theory, being a mere political tool. The utterly confused theories by the “no-gender” movement are not, in fact, a coherent rebuttal of “gender studies” or “queer theories”, but rather a concocted mishmash of “conspiracy theories” held true by far-right groups.*

**Keywords:** Roman Catholicism, Women rights in Italy, Lgbt rights in Italy, Gender studies, Opus Dei, Gender theory, Queer theory.

### 1. Premessa

Prima di esaminare il concetto di “teoria del genere” o “gender” è necessaria una premessa: questo sintagma non designa un concetto filosofico<sup>1</sup> o teologico, bensì un concetto *politico*: alla pari, per esempio, di “complotto giudaico-massonico”.

Per questo inizierò la trattazione ripercorrendo le origini del concetto di “*genere*” nel senso impiegato dalla comunità accademica, per poi analizzare la nascita del movimento “no-gender” e le sue motivazioni, concludendo con l'analisi dello scontro ideologico (tuttora in corso) che ha costituito il substrato da

---

<sup>1</sup> Si legga il tentativo di dare dignità ermeneutica al “no-gender” compiuto da uno dei teorici italiani di spicco del movimento no-gender (Benigni 2014), che non sembra neppure conscio del fatto che la conclusione a cui portano le sue argomentazioni è che nessuna forma di conoscenza può aspirare al rango di verità assoluta. Conclusione che la “scienza gender” considera fondamentale, e che è semmai la tradizione culturale a cui appartiene Benigni a rifiutare, come “relativismo”. A fronte d'una tale inconsistenza, sono condannati a non ottenere esiti risolutivi gli sforzi di un Ferdinando Abbri (che già in Abbri 2009 aveva proposto una tempestiva analisi dei problemi epistemologici posti dalle tesi no-gender), Lorenzo Bernini, Michela Marzano, Massimo Prearo, Paolo Rigliano e colleghi, Niela Vassallo, per citare giusto qualcuno fra i molti nomi attivi nel dibattito in Italia. Esattamente come i “creazionisti scientifici”, infatti, i no-gender si vestono dei panni della scienza per rendere più palatabile un discorso dogmatico, tuttavia sono radicalmente ostili al metodo scientifico.

cui la polemica mediatica e politica sul “gender” era nata ed in cui è oggi alimentata<sup>2</sup>.

## 2. I tre significati del sintagma “teoria del genere”.

In Italia, parlando della cosiddetta “teoria” o “ideologia gender”, si confondono tre usi dei termini non solo diversi, ma addirittura antitetici.

Il primo utilizzo è quello del mondo scientifico di lingua inglese, nel cui ambito il concetto grammaticale di “genere” è in uso da qualche decennio per indicare ciò che nel concetto tradizionale di “sesso” non fa riferimento all'aspetto strettamente biologico, aspetto al quale sono dedicati i cosiddetti *gender studies* (in italiano: “studi di genere”).

Il secondo utilizzo è quello dell'estrema destra (sia religiosa che laica, che da qui in poi definiremo “no-gender”<sup>3</sup>), che ha battezzato “gender” un presunto progetto politico teso a negare qualsiasi differenza fra uomini e donne, progetto di cui viene accusato il mondo laico e la sinistra in genere, ma in particolare il movimento per i diritti delle donne e, specie in Italia, quello per i diritti omosessuali e transessuali.

Il terzo uso, che al momento attuale è raro, nasce come reazione al secondo, e sostiene l'opportunità di rivendicare come positivi quegli aspetti che nella propaganda “no-gender” sono descritti come perniciosi, rivendicandoli come teoria che merita il sostegno.

Esaminiamo questi tre utilizzi.

### 2.1 Scienze umane.

Come è ben noto, nel secondo dopoguerra il mondo accademico ha suddiviso il concetto un tempo onnicomprensivo di “sesso”, distinguendo fra quanto è legato alla *nature* e alla biologia in senso stretto (il  *Sesso* cromosomico) e

---

<sup>2</sup> L'autore ringrazia per l'aiuto fornito, sotto forma di puntuali indicazioni bibliografiche, correzioni e suggerimenti, Andrea Pizzocaro (cfr. Pizzocaro 2016), Gianni Geraci e Roberto Sormani.

<sup>3</sup> Non esiste un'autodefinizione comune a tutta la galassia che fa uso del concetto di “(ideologia) gender”, ma “no-gender” (assieme ad “anti-gender”) è ormai abbastanza diffusa, anche sui mass-media.

quanto è invece legato alla “*nurture*” (il *genere*), distinguendo così il dato biologico da quello culturale<sup>4</sup>.

Tale distinzione era nata non da esigenze ideologiche, come oggi affermano polemicamente i militanti no-gender, bensì da esigenze strettamente pratiche. In particolare, fra i primi a utilizzare il concetto di *gender* fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso troviamo lo psicologo e sessuologo John Money (1921-2006), impegnato nello studio delle persone definite oggi “intersessuali” e all'epoca “ermafrodite”.

Money e i suoi colleghi partivano da un'esigenza molto concreta: in un campo un cui lungi dall'offrire certezze il cosiddetto “dato biologico” o “naturale” è proprio l'aspetto che genera confusione, emerge la necessità di poter parlare in modo distinto degli aspetti biologici, di quelli psicologici, e di quelli comportamentali<sup>5</sup>.

Si immagini, a titolo d'esempio, il caso d'un essere umano cromosomicamente maschile (XY), ma alla nascita giudicato femmina in base all'esame dei genitali (conformati in modo femminile), educato a un “ruolo sessuale” (ossia, di genere) femminile, ma con un'identità di genere maschile... e magari un orientamento omosessuale rispetto al sesso di attribuzione ma eterosessuale rispetto a quello cromosomico.

Oppure si considerino i casi d'individui con sindrome di Klinefelter, in cui si presentano cromosomi XXY (più raramente anche XXYY e perfino XXXYY): costoro hanno contemporaneamente sia due cromosomi XX come le femmine sia

---

<sup>4</sup> L'innovazione fu linguistica e non concettuale: la necessità di distinguere fra “sesso biologico” e “ruolo sessuale” era infatti già presente in tutto il pensiero femminista nel corso dei secoli. Già studi come Mead 1935 s'impennano sulla dimostrazione del fatto che i “ruoli sessuali” (ossia, i ruoli di genere), lungi dall'essere “biologicamente innati” hanno radici culturalmente determinate, tanto che in varie società umane possono presentarsi come “rovesciati” rispetto alle convenzioni che il mondo occidentale considera “naturali”. Non a caso alcuni teorici no-gender imputano la nascita del *gender* all'Illuminismo e al femminismo, risalendo indietro fino a Olympia de Gouges (1748-1793) e a Mary Wollstonecraft (1759-1797): cfr. Marchesini 2015. In questo approccio “vandeano” non è difficile riconoscere la demonizzazione dell'Illuminismo coltivata dall'estrema destra “reazionaria”. In effetti De Guerre 2015-2016 (a cui rimando per un utile approfondimento) ha ricostruito in un impressionante *dossier* il processo con cui in Italia e Francia una rete di personaggi della destra più estrema, in costante contatto reciproco e riapparando di continuo in una girandola di sigle sempre diverse, hanno costruito a tavolino il movimento “no-gender”.

<sup>5</sup> Nella propaganda no-gender la sua esigenza è invece degradata a smania d'introdurre un “terzo” sesso: <Money> “*Spiegò di aver preso a prestito dalla grammatica il concetto di “genere” per poter avere un “terza” categoria in cui includere le persone con genitali ambigui: nell'inglese esistono infatti i generi maschile, femminile e neutro*”. (*La Manif pour tous Italia*, 2014, p. 7). Si noti peraltro che anche una parte del movimento femminista si oppone a tale distinzione (Zanardo 2014).

due cromosomi XY come i maschi. La situazione può arrivare addirittura al “mosaico genetico”, in cui cellule diverse dello stesso organismo hanno corredi cromosomici diversi perché ogni cellula “spegne” in modo casuale l'uno o l'altro cromosoma in eccesso. Quindi nello stesso organismo convivono, sparpagliate a caso, cellule “maschili” e “femminili”.

Oppure ancora si consideri il caso dell'*ovotestis*, una gonade in cui è presente *contemporaneamente* tessuto ovarico e tessuto testicolare.

Per farla breve, in questo campo di ricerca i criteri che usiamo tutti i giorni per distinguere tra maschile e femminile si contraddicono a vicenda, e non v'è traccia di quel presunto “criterio oggettivo”, fondato “incontrovertibilmente” sulla biologia, costantemente invocato dai “no gender”<sup>6</sup>.

È palese che in questo contesto la capacità di distinguere fra loro i vari aspetti in conflitto fosse un'esigenza scientifica legittima e primaria<sup>7</sup>, e non certo il capriccio d'uno scienziato pazzo, quale invece Money è spesso descritto dai *no-gender*, che hanno fatto di lui l'Anticristo della “teoria gender”.

La soluzione fu ricorrere a un prestito dalla grammatica, dove molto opportunamente il “*genere grammaticale*” indica una caratteristica della parola e non dell'oggetto designato da tale parola: un tavolo è di *genere* maschile ma non è un maschio, una sedia è di *genere* femminile, ma non è una femmina. Grazie a questo prestito è possibile dire che una persona è di  *Sesso* maschile ma di  *genere* femminile, per identità personale o per errata attribuzione del sesso alla nascita e conseguente educazione come femmina<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Per esempio, Osservatorigender.it, nel criticare i sostenitori del “gender”, afferma che secondo costoro “L'identità sessuale di un individuo non viene stabilita **dalla natura e dall'incontrovertibile dato biologico** ma unicamente dalla soggettiva percezione di ciascuno che sarà libero di assegnarsi il genere percepito, “orientando” la propria sessualità secondo i propri istinti e le proprie mutevoli pulsioni”, in <http://osservatorigender.famigliadomani.it/capire-il-gender/cosa-afferma/>, consultato l'8.05.2016.

<sup>7</sup> Paradossalmente, l'ossessione di portare a un livello di certezza *scientifica* l'attribuzione del sesso di un neonato è tipica del mondo contemporaneo, mentre il mondo antico e pre-scientifico accettava come “naturale” l'esistenza di “ermafroditi”, sia pure inserendoli nella categoria non propriamente lusinghiera degli “scherzi di natura”. A costoro era concessa una limitata facoltà di “elezione” del sesso in base al quale vivere (ossia la scelta dell’identità di genere”) purché gli esperti (medici o levatrici) attestassero l'effettiva ambiguità dei genitali esterni. A queste persone era concesso addirittura di sposarsi in base al sesso attribuito, che poteva essere in disaccordo con quello che oggi sappiamo essere il sesso cromosomico. Su ciò si veda la preziosa e dettagliata messa a punto di Marchetti 2001.

<sup>8</sup> In accordo con la visione impregnata di psicoanalisi che andava per la maggiore agli inizi del secondo dopoguerra, Money credeva nella plasticità “totipotente” dei primi mesi del bambino, ritenendo che in quel periodo “formativo” l'identità di genere fosse modificabile dall'educazione. Per questo egli consigliò i genitori d'un neonato, castrato involontariamente in un drammatico intervento di circoncisione, di allevarlo come bambina, in attesa che avesse l'età per sottoporlo alla chirurgia plastica che desse un aspetto femminile ai genitali esterni. Purtroppo Money commise l'errore di citare ripetutamente nei suoi scritti questo caso come un successo che confermava la sua ipotesi, pur concedendo che la bambina fosse “atipica”. Perciò la sua reputazione subì un duro colpo quando si seppe che egli aveva preferito passare sotto silenzio il fatto che la “bambina”, raggiunta l'adolescenza, aveva manifestato un orientamento sessuale “lesbico” (ossia,

È irrilevante in questa sede verificare se davvero sia stato Money il primo a distinguere terminologicamente fra *sex* e *gender* in tal senso: anche se non fosse stato lui il primo, fu comunque colui che ebbe il maggiore successo nel popolarizzare tale distinzione grazie all'acclamazione popolare che i suoi libri divulgativi ebbero in tutto il mondo, Italia inclusa (il più celebre nel nostro Paese è Money 1977).

Nel corso degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso questa distinzione fra “sesso” e “genere” si sarebbe ulteriormente raffinata (portando a suddividere la categoria del “sesso” in più elementi costitutivi: sesso biologico, orientamento sessuale, identità di genere e ruolo di genere) e si sarebbe fatta strada anche al di fuori dei contesti accademici, soprattutto grazie ai *gender studies* cari alla riflessione femminista. I quali si riproposero di far luce su quanto ciò che in passato nella cultura occidentale era ritenuto “biologico” possa essere frutto delle convinzioni e delle convenzioni culturali, dell'educazione, delle pressioni sociali, e molto spesso del pregiudizio.

In tale contesto accademico la sociologia ha iniziato ad usare i concetti di “teoria”/“ideologia” del *gender* per designare qualsiasi insieme d'ipotesi che in una società caratterizzi le aspettative nei confronti dei comportamenti legati al sesso biologico, sia in senso restrittivo che in senso egualitario, come registrò nel 2006 la *Blackwell encyclopedia of sociology*:

Entrambi i concetti di “ideologia di genere” e di “ideologia del ruolo di genere” si riferiscono agli atteggiamenti relativi a ruoli, diritti e responsabilità appropriate a uomini e donne nella società. Il concetto può riflettere tali atteggiamenti in senso generale o in un campo specifico, come quello economico, familiare, legale, politico e/o sociale. La maggior parte dei costrutti dell'ideologia del genere sono unidimensionali e vanno dal tradizionale, conservatore o antifemminista fino all'egalitario, *liberal* o femminista. Le teorie di genere tradizionali pongono l'accento sul valore di ruoli ben distinti per donne ed uomini.

Per esempio, secondo una ideologia del genere tradizionale rispetto alla famiglia, gli uomini svolgono i loro ruoli familiari per mezzo di attività strumentali atte a

---

eterosessuale rispetto al sesso cromosomico) e un'identità di genere maschile, arrivando a vivere, come David Reimer, in base al sesso di nascita anziché a quello d'attribuzione (e concludendo drammaticamente la vita col suicidio). Fra i *no-gender* il caso di Reimer è assunto a simbolo delle follie d'una scienza che ha perso la bussola, arrogandosi il diritto di sostituirsi al piano “immutabile” di Dio. La vicenda è raccontata nel *reportage* (di per sé non schierato con le tesi no-gender) di Colapinto 2014; significativo il fatto che la traduzione italiana sia uscita per un editore cattolico che pubblica testi no-gender.

procurare il mantenimento, e le donne svolgono i loro ruoli attraverso attività di attenzione materna, cura della casa e cura genitoriale. Le ideologie egalarie rispetto alla famiglia, viceversa, appoggiano e apprezzano ruoli famigliari egualitari e condivisi nel procurare il mantenimento e nell'offrire attenzione genitoriale. L'ideologia di genere qualche volta designa anche le credenze, diffuse nella società, che legittimano l'ineguaglianza fra i generi. (...) Usata in questo senso, l'ideologia del genere non è una variabile che vada dal conservatore al *liberal* (Kroska 2006).

Non solo: la voce appena citata registra nella chiusa l'utilizzo di *gender ideology* non per indicare *qualunque* insieme di credenze relative al genere, bensì più specificamente la sola ideologia che insiste nel trovare nella biologia le cause delle differenze di genere. Tale uso si riscontra, a titolo di esempio, nel 1994 in un'opera della femminista e sociologa Judith Lorber (Lorber 1994, p. 58), e ancora nel 1995 in un libro di Bonnie Spanier, che scrive:

L'espressione "ideologia di genere" si riferisce a un insieme di credenze predominanti in questo momento nella cultura occidentale nella quale maschio e femmina sono considerati come una coppia fondamentale e complementare di opposte polarità. In questo quadro, maschio e femmina sono intrinsecamente diversi tra loro: la mascolinità è assunta come superiore e associata alla figura di leader, "iniziatore" di azioni, la "mente"; la femminilità, a differenza, è l'idea di debolezza, di passività e di inferiorità (Spanier 1995, p. 3).

Spanier arriva addirittura a identificare in modo univoco "ideologia di genere" e "ideologia maschilista":

Si parla di "ideologia di genere" o, più precisamente, di "ideologia maschilista", per indicare l'attuale asimmetria di potere tra gli uomini e le donne nella società occidentale, quelle credenze predominanti nel mondo occidentale dell'uomo bianco che hanno diffuso i valori, impliciti ed espliciti, riguardo alla naturalezza (e correttezza) del dominazione di un gruppo (maschio, bianco, proprietario, colonizzatore) su gruppi subordinati (femmina, nonbianca, non proprietaria, colonizzata) (*ivi*, p. 7).

È paradossale il fatto che gli unici<sup>9</sup> riferimenti a una "ideologia gender" risalenti a prima che essa fosse "scoperta" dagli attivisti "no-gender",

---

<sup>9</sup> O quasi: Andrea Pizzocaro m'ha segnalato l'uso che Rosi Braidotti ha fatto nel 2002 di "teoria del gender" come proposta (mai attecchita) di traduzione italiana di "gender studies", e non per abbracciarli bensì per criticarli: "Prima, però, vorrei precisare la mia posizione critica nei confronti delle griglie interpretative della teoria del gender" (Braidotti 2002, p. 96) e "La teoria del gender evidenzia l'importanza di una politica della

identifichino con questa espressione l'ideologia politica che ritiene i ruoli di genere derivanti da *nature* e non da *nurture*, ossia designino esattamente l'ideologia propria ai no-gender! Che come già ricordato si caratterizzano per una visione in cui sesso biologico, ruolo di genere, identità di genere e orientamento sessuale costituirebbero un *unicum* inseparabile in quanto “scritti nel corpo”<sup>10</sup>, per “eredità biologica”<sup>11</sup>.

## *2.2 Utilizzo polemico da parte degli integralisti religiosi.*

Fin dalla nascita i *gender studies* si riproponevano di “decostruire” visioni tradizionali ritenute assiomaticamente vere, quali quelle prevalenti nella visione in quasi tutte le chiese cristiane (e non solo), che attribuiscono alla divinità stessa l’“ordine delle cose” prevalente nella nostra società, da loro identificato *tout-court* con un ordine stabilito dalla loro divinità e “di conseguenza” nella “natura delle cose”. Non sorprende quindi che la reazione contro questa “decostruzione” sia venuta per prima dal mondo religioso, che ha intenzionalmente utilizzato il termine “*gender* / genere” come parola-simbolo caratterizzante questo filone di studi<sup>12</sup>.

Il motore iniziale di tale trasformazione di significato è stato rintracciato negli ambienti culturali che fanno capo all'Opus Dei, che all'epoca godeva di importanti entrate nelle gerarchie vaticane, dai cardinali fino al portavoce della Santa Sede, Joaquín Navarro-Valls.

---

vita quotidiana – che Foucault teorizza in termini di “microfisica del potere” – e resta fedele alla nozione che il personale è politico” (*Ivi*, p. 176).

<sup>10</sup> “Il dato biologico” - è stato ribadito durante l'incontro - “deve essere rispettato perché le differenze tra sessi sono iscritte nei cromosomi, nella quantità di ormoni e persino nelle connessioni neurologiche”. (Radio vaticana 2016).

<sup>11</sup> Assai interessante l'analisi di Fillod 2013, che mostra come nessuno dei teorici “no-gender” faccia riferimento a studi considerati validi dalla comunità scientifica (vengono al contrario citati come assodati studi ancora in attesa di conferma o su aspetti marginali, purché le loro ipotesi vadano nel senso atteso), finendo spesso per ripiegare su argomenti di tipo religioso (“*Maschio e femmina Dio li creò*”). Questo non toglie che oggi, avendo ormai il concetto di “gender” assunto l'aspetto di “parola d'ordine” identitaria per chiunque abbia idee di estrema destra, si assista all'adozione del concetto di “ideologia gender” anche da parte della “nuova destra” non confessionale, come nel caso del “filosofo neopagano” francese Alain de Benoist, per esempio in Benoist 2015. In Italia, Forza Nuova o Casa Pound lo usano correntemente nei loro materiali politici.

<sup>12</sup> Un riassunto meticoloso delle radici e delle prime manifestazioni di questo concetto è in Fillod 2012.

L'iniziatrice è stata identificata nella giornalista cattolica conservatrice Dale O'Leary, appartenente all'Opus Dei e collaboratrice del Narth<sup>13</sup>, associazione fondata da un cattolico per “curare” gli omosessuali.

O'Leary lanciò nel 1997 il termine “gender” (nel senso che ci è di recente divenuto familiare) grazie al suo libro *The gender agenda: redefining equality* (tradotto in italiano in O'Leary 2006), usandolo come sineddoche per tutto ciò che riteneva sbagliato nelle concezioni delle associazioni femministe, a partire dallo scontro politico avvenuto nella conferenza mondiale sulle donne di Pechino nel 1995<sup>14</sup>, nella quale l'uso della parola *gender* era stato aspramente contestato dai “gruppi pro-famiglia” (Baden & Goetz 1997).

Fin da subito l'agenda d'estrema destra di questi attivisti si rese evidente nell'accusa mossa ai loro avversari di voler distruggere la differenza fra i due sessi<sup>15</sup> attraverso l'aggiunta di nuovi “sessi”, come quelli... omosessuale, o transessuale (O'Leary 2006, p. 81).

Tale accusa è incomprensibile dal punto di vista dei *gender studies*, che proprio in base alle distinzioni che sono la loro ragione d'esistere non definirebbe mai “sesso” quello che è invece un “orientamento sessuale” (omo/ od etero/ o bi/sessuale) o, nel caso delle persone transessuali, una “identità di genere”.

---

<sup>13</sup>L'elenco dei suoi contributi al sito, che comprende titoli come: “Il piano dei pedofili per legalizzare la loro perversione”, “Come prevenire l'omosessualità nei ragazzi” o “L'abuso sessuale di bambini e gli uomini che hanno attività omosessuali”, si trova in <http://fathersforlife.org/dale/index.html>, consultato l'8.05.2016.

<sup>14</sup> “Solo quindici giorni prima dell'incontro preparatorio furono resi disponibili ai delegati i testi della Piattaforma d'Azione, che stravolgevano totalmente le bozze precedenti. In quelle settanta pagine il termine genere aveva una presenza dominante, ricorreva in ogni pagina, anzi, in ogni paragrafo. Pochi in verità erano consapevoli di quanto stava accadendo” (Braghini 2013).

<sup>15</sup>Un ruolo nella polemica lo giocò una provocazione, assai infelice, della biologa Anne Fausto-Sterling (Fausto-Sterling 1993 e 2000; cfr. Sax 2002), che intendeva lottare contro il vizio d'imporre chirurgicamente un sesso ai neonati intersessuali, per forzare poi l'educazione secondo tale attribuzione. Ciò avveniva in spregio del fatto che il “problema” creato dagli intersessuali sia proprio che a volte è biologicamente impossibile determinare a quale dei “due” sessi appartengano, e solo la scelta dell'individuo (opzione non possibile con un neonato) può essere dirimente. Per criticare tale prassi Fausto-Sterling chiese provocatoriamente: ma chi ha stabilito che le combinazioni possibili dei cromosomi sessuali siano due soltanto? Perché non teniamo mai conto delle tre condizioni intersessuali maggiormente diffuse, contando le quali i sessi biologici arriverebbero a cinque? Purtroppo però la provocazione fu letta come una specie di *Protocolli dei Savi di Sodoma* (Blondet 2016) da un'estrema destra che coltiva fin dagli anni Trenta la teoria complottista della cospirazione internazionale del “terzo sesso”, attraverso un *Homintern*, o una “mafia gay”, per minare le basi della società tradizionale e aprire la strada alla sovversione comunista. Le fotocopie della Fausto-Sterling furono così fatte circolare prima della conferenza (Politi 1995) per provare le intenzioni occulte di femminismo e “terzo sesso”.

L'accusa ha quindi un significato solo all'interno dell'ideologia *no-gender*, che tratta sesso biologico, identità di genere e orientamento sessuale come se fossero una cosa sola<sup>16</sup>.

Il passo successivo nell'invenzione del concetto di *gender* fu l'incarico dato dal Vaticano al Pontificio Consiglio della Famiglia per scrivere una sorta di glossario in cui fossero contenuti tutti i termini “*ambigui e discussi sulla famiglia*”, ossia il *Lexicon* (Pontificio consiglio per la famiglia, 2003). In tale compito ebbe di nuovo un ruolo importante l'Opus Dei, attraverso la teologa Jutta Burgraaf, che scrisse proprio la voce “Genere (“gender”)”, e Oscar Alzamora Revoredo, che scrisse la voce “Ideologia di genere: pericoli e portata”, che rilanciavano le idee della O'Leary, proponendole così come punto di riferimento ideologico nel mondo cattolico.

Prima di diffondersi anche in Italia, il concetto ebbe comunque un periodo di rodaggio in Francia, dove da termine usato per etichettare polemicamente la visione femminista del rapporto fra sesso e genere<sup>17</sup>, “gender” è passato a designare anche e soprattutto la rivendicazione di pari dignità da parte di gay, lesbiche e transessuali<sup>18</sup>.

Ciò fu possibile attraverso il filtro del movimento denominato *La manif pour tous*, le cui prese di posizione rivelano debiti non secondari con le argomentazioni del movimento lefevriano. È stato in Francia che sono state messe

---

<sup>16</sup> Ci porterebbe purtroppo eccessivamente lontano dal nostro tema analizzare qui la contraddizione logica che emerge nell'ideologia *no-gender* ogni volta che essa accusa il “gender” di cercare di separare sesso biologico e genere. Infatti solo dando per scontato che sia possibile (anche se non auspicabile) separare sesso e genere ha senso invocare un intervento prescrittivo (per esempio, con leggi dello Stato) per impedirlo. Tuttavia l'idea che la divisione fra sesso e genere sia possibile è né più né meno che ciò che è stato definito “teoria gender”.

<sup>17</sup> In margine va chiarito che l'accusa ossessivamente ripetuta secondo cui per i *gender studies* “il genere si sceglie” è infondata. Fin dal 1992 Judith Butler (additata come la creatrice di tale idea) ha chiarito che è errato leggere la sua definizione di genere “da parte di un soggetto che tratta il genere in modo deliberativo, come se fosse un oggetto lì davanti a me, quando invece il mio argomento era che la formazione del soggetto e della persona *presuppone* il genere: il genere non lo si può scegliere, e la performatività non è libera scelta né volontarismo” (Klotz 1992, s.i.p.).

<sup>18</sup> Questo è il significato prevalente oggi nella polemica politica italiana. Al contrario, l'agenda della O'Leary restò *in primis* antifemminista anche a distanza d'anni, trattando la questione omosessuale quale *conseguenza*, e non causa, degli errori teorici del gender. Ancora nel 2013 per O'Leary “nella promozione dell'agenda di genere” ... “gli attori principali sono tre: gli ambienti femministi radicali di ispirazione marxista, che utilizzano le conferenze ONU per far progredire i loro programmi, poi le organizzazioni abortiste, prima fra tutte International Planned Parenthood, e, infine, i gruppi che spingono per il controllo demografico, impegnati nella diffusione di aborto e contraccezione” (Braghini 2013). E nel 2005 contraccezione, femminismo e aborto erano ancora le preoccupazioni di uno dei testi antesignani del *gender* in Italia (Roccella e Scaraffia 2005). Meriterebbe certo un'analisi a sé la ricerca dei motivi del successivo spostamento da questi temi alla lotta contro omo- e transessuali.

a punto e rodiate le strategie e le parole d'ordine poi utilizzate nel nostro Paese, ivi inclusa la scaltra invenzione mediatica de “Les veilleurs”, trapiantata in Italia come “Sentinelle in piedi” (Garbagnoli 2014a).

Un esponente particolarmente visibile del legame tra Francia e Italia è monsignor Tony Anatrella, psicoanalista e sacerdote molto apprezzato dai “No-gender” francesi, di cui sono stati tradotti in italiano ben due libri (Anatrella 2014 e Anatrella 2015, significativamente con la prefazione del cardinale Scola), che hanno ricevuto una calorosa accoglienza da realtà non piccole della stampa cattolica, come per esempio “L'Avvenire” (Mola 2015a e Mola 2015b) o dalle molte parrocchie che lo hanno chiamato a presentare i suoi libri. Quest'accoglienza non è peraltro difficile da spiegare, dato il ruolo ufficiale di Anatrella come consulente presso il Pontificio Consiglio per la Famiglia e quello ufficioso di psicologo di riferimento durante il pontificato di Benedetto XVI.

Infine, è stato giusto parlando contro il disegno di legge che in Francia avrebbe di lì a poco allargato (nell'aprile 2013) il matrimonio anche alle coppie dello stesso sesso, che Benedetto XVI ha legittimato l'utilizzo del termine “gender” col significato qui in esame, sottraendolo alla circolazione fin lì interna al mondo accademico cattolico e dell'Opus Dei. Nel discorso alla Curia del 21 dicembre 2012 Ratzinger diede infatti via libera all'uso massmediatico del concetto dichiarando:

L'affermazione, diventata famosa, di Simone de Beauvoir: “Donna non si nasce, lo si diventa” (“*On ne naît pas femme, on le devient*”) (...) <dà> il fondamento di ciò che oggi, sotto il lemma “gender”, viene presentato come nuova filosofia della sessualità.

Il sesso, secondo tale filosofia, non è più un dato originario della natura che l'uomo deve accettare e riempire personalmente di senso, bensì un ruolo sociale del quale si decide autonomamente, mentre finora era la società a decidervi.

La profonda erroneità di questa teoria e della rivoluzione antropologica in essa soggiacente è evidente. L'uomo contesta di avere una natura precostituita dalla sua corporeità, che caratterizza l'essere umano. Nega la propria natura e decide che essa non gli è data come fatto precostituito, ma che è lui stesso a crearsela. (...)

Maschio e femmina come realtà della creazione, come natura della persona umana non esistono più. L'uomo contesta la propria natura. Egli è ormai solo spirito e volontà<sup>19</sup> (Ratzinger 2012).

Vedremo peraltro fra poco come tale concessione del “sigillo papale” costituisca solo una piccola mossa nella più vasta partita a scacchi, tutta interna alla Chiesa cattolica, che in questo momento è giocata dietro le quinte per determinarne la strategia futura.

### *2.3. Accettazione del secondo significato da parte di alcuni teorici queer.*

Al momento dell'improvvisa esplosione dell'offensiva mediatica *no-gender*, dal 2013 in poi, suscitò enorme sconcerto il fatto che in Italia (Paese notoriamente refrattario ai *gender studies*) qualcuno se la prendesse con un nemico immaginario. Come non s'è mancato di rimarcare infinite volte, non esiste infatti nessun gruppo o pensatore che sostenga le teorie contro cui i no-gender proclamano di combattere. La “teoria del gender”, con le caratteristiche descritte dai suoi oppositori, semplicemente non esiste (Lalli 2015; a ciò i no-gender ribattono con articoli come Uccr 2015).

Tuttavia qualche teorico *queer* ha recentemente deciso di accettare la campagna no-gender come una “sfida”, ribaltandone il paradigma e assumendone deliberatamente lo stigma.

In Italia s'è distinto in questo Federico Zappino, traduttore delle opere di Judith Butler, che in una serie d'interventi (Zappino 2014, Zappino e Ardilli 2015, Zappino 2016) ha sostenuto che il rifiuto di riconoscere l'effettiva esistenza della “teoria del gender”, da lui provocatoriamente identificata con la *queer theory*, è solo l'effetto d'una viltà di fondo del mondo intellettuale (e specificamente gay) italiano. Tale mondo è accusato da Zappino di rifiutare di far propria quella radicalità di decostruzione dei generi che viene correttamente (a suo dire) indicata dai no-gender come principale caratteristica della “teoria del gender”, inseguendo

---

<sup>19</sup> Cfr. Torielli 2012 e il commento di Introvigne 2012. Significativo il fatto che Ratzinger abbia usato come spunto di partenza una presa di posizione del Gran Rabbino di Francia, Gilles Bernheim, volendo così mostrare che non si trattava d'un concetto circoscritto alla sola ideologia “papista”.

invece modelli familisti e puntando a integrarsi nella società eteronormativa, invece di metterla in discussione e in crisi.

Rivelatrice in questo senso, a suo dire, la battaglia per il riconoscimento giuridico delle unioni fra persone dello stesso sesso, che punta a trasformarle in un'ulteriore declinazione della famiglia eteronormativa, rinunciando a qualsiasi velleità di criticarla e di sovvertirne il modello paradigmatico:

A far parte di questa fazione sono tutti e tutte coloro che, specialmente nel corso dell'anno che si è appena concluso, hanno ripetuto sui principali quotidiani e blog “progressisti” non solo che “la teoria del gender non esiste” o che “l'ideologia gender non esiste”, ma anche che “nessuno ha mai voluto mettere in discussione la naturalità della differenza sessuale”, solo per citare alcune delle formulazioni più ricorrenti. La negazione degli slogan da parte degli involontari membri di questa fazione, in sostanza, si accompagna a una rassicurazione circa il fatto che gli strumenti teorici e le aspirazioni politiche delle minoranze sessuali non sono nulla di così pericoloso o sovversivo: ciò che tali minoranze vogliono, in fondo, non è che la decostruzione degli stereotipi, un po' di rispetto per le differenze, l'eguale possibilità di sposarsi e di entrare a far parte a pieno titolo, come gli eterosessuali, di una società il cui ordine simbolico nessuno vuole mettere in discussione. (...)

E ciò rende incredibilmente difficile, per le minoranze sessuali, organizzarsi politicamente, specialmente a fronte della pressoché inalterata violenza epistemica, costantemente rinvigorita dalla prima fazione e involontariamente raddoppiata dalla seconda. A essere sacrificata, sull'altare di questa dialettica tra fazioni, è quella politica sessuale radicale che lotta contro l'omo-lesbo-trans-fobia, ma che non si accontenta della moralistica e rispettosa messa al riparo da essa, poiché ambisce a qualcosa di meglio, e cioè a eliminare i presupposti che la rendono possibile: i generi distinti e coercitivi; gli assetti eteronormativi della società. La teoria del gender, questo impossibile soggetto del discorso, non può che essere l'unico strumento possibile per ottenere l'impossibile (Zappino 2016).

Va comunque aggiunto che, almeno nel 2016, tale utilizzo della definizione è assai circoscritto, e perfino i sostenitori della *queer theory* in gran maggioranza non riconoscono i tratti delle tesi da loro sostenute nei tratti della “teoria del gender”, che al più giudicano caricatura parodistica delle tesi *queer*.

### 3. No-gender e Vaticano

In un intervento tenuto a un ciclo di conferenze organizzate dalla Diocesi di Padova, il teorico *queer* Lorenzo Bernini ha affermato:

Che cos'è la teoria/ideologia del gender? A questa domanda si può rispondere in due modi differenti. La prima risposta è “niente”. Autorevoli associazioni di docenti universitari in Italia, come la Società italiana delle storiche, l'Associazione Italiana di Psicologia, l'Associazione Italiana di Sociologia hanno diffuso documenti in cui affermano che la teoria del gender non esiste. (...) Quindi la prima risposta è “niente: la teoria del gender non esiste”. Ma com'è possibile che qualcosa che non esiste stia creando un conflitto tanto acceso? Per capirlo è necessario dare un'altra risposta: la teoria del gender, o ideologia del gender, è un dispositivo retorico elaborato dalla Chiesa cattolica per mobilitare movimenti conservatori e tradizionalisti contro le conquiste del femminismo e contro l'avanzata dei diritti delle minoranze sessuali (Bernini 2015).

Ma ha senso presentare l'ideologia no-gender come un'emanazione del Vaticano, come fa Bernini (e con lui molti altri studiosi, come per esempio Garbagnoli 2014b)? La risposta è sì e no.

Sì, perché dopo la “legittimazione” operata da Benedetto XVI si sono moltiplicate le dichiarazioni di vari esponenti della gerarchia cattolica (del potentissimo cardinale Bagnasco (Huffington Post, 23/3/3 2015)<sup>20</sup>, di papa Francesco ecc.) che danno per scontata l'esistenza d'una cosa chiamata “teoria gender”.

No, perché a leggere queste dichiarazioni alla luce del contesto politico in cui sono state prodotte, si nota come la teoria del gender sia essa stessa materia del contendere nelle stanze vaticane.

Giovanni Paolo II aveva rimodellato la Chiesa come fortezza assediata che, sull'esempio della “Chiesa del silenzio” della natia Polonia, resistesse chiudendosi a riccio all'attacco della modernità<sup>21</sup>. L'Italia, in questo progetto, doveva costituire un esperimento di ri-clericalizzazione d'un paese ormai laicizzato, attraverso l'azione dei cardinali Ruini e Bertone, la cui spregiudicatezza ha permesso d'aumentare l'influenza della Curia vaticana sulla politica italiana a livelli inauditi perfino ai tempi in cui in Italia governava la Democrazia Cristiana. Tale successo

---

<sup>20</sup> Articolo assai significativo per il modo in cui “spiega” cosa sia la “teoria del gender”: “il riconoscimento dell'esistenza dell'omosessualità [sic] e della transessualità - con i diritti connessi a queste condizioni”.

<sup>21</sup> Nell'analisi che segue, basata per lo più sulla cronaca giornalistica, m'è stato molto utile come inquadramento l'inchiesta di Marzano 2012, che già prefigurava lo scontro fra la massa dei fedeli cattolici “delle parrocchie” e l'ultra-destra cattolica (in questo libro analizzata fondamentalmente nella sua componente neocatecumenale), persa nel sogno d'una “restaurazione” della situazione antecedente il Concilio Vaticano II.

si è però accompagnato all'inarrestabile, per quanto lento, svuotamento di chiese e seminari.

Di questo progetto di *Reconquista* sono stati braccio esecutivo realtà come l'Opus Dei e (almeno fino alla metà del 2015) Comunione e Liberazione, nonché i neocatecumenali, ai quali ultimi è stato concesso di aprire seminari segregati per i giovani provenienti dalle loro famiglie<sup>22</sup>, per evitare la “contaminazione” con visioni del cattolicesimo diverse dalla loro.

Nonostante le speranze di cambiamento alla morte di papa Wojtyła (2005), il suo successore, lungi dal mettere mano alle riforme ormai urgentissime dopo un quarto di secolo d'immobilismo, ha proseguito sulla stessa linea, che del resto era stata la sua fin dai tempi in cui era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede<sup>23</sup>. Ciò ha creato allarme fra quanti chiedevano un cambiamento di rotta, a fronte di dati come le conversioni al protestantesimo che in Brasile in quarant'anni hanno portato i cattolici dal 95% al 65%, o del raggiungimento della maggioranza da parte dei protestanti in Paesi già cattolici come il Guatemala<sup>24</sup>.

A questo punto avvenne un episodio al quale le estreme destre cattoliche attribuiscono un'importanza spropositata, tanto da spingerle a parlare apertamente di “colpo di stato”<sup>25</sup>. Nel gennaio 2015 la banca che amministra parecchi beni della Città del Vaticano, lo Ior, è stata sospesa per sei settimane dal sistema internazionale di comunicazione interbancaria, lo Swift, su richiesta della Banca d'Italia, che voleva così sanzionarne lo scarso entusiasmo nella lotta al riciclaggio dei capitali “sporchi”, specie mafiosi (Tonacci 2013).

Ovviamente è assurdo parlare di “colpo di stato” (al massimo si trattò di pressione politica, come in qualsiasi caso di sanzioni), anche se nulla impedisce

---

<sup>22</sup> Un sito legato al Cammino neocatecumenale elenca un centinaio di tali seminari nel mondo, tutti intitolati alla “Redemptoris Mater”.

<sup>23</sup> Significativo notare come uno dei quotidiani italiani che più hanno sposato le tesi dei gruppi no-gender, “Liberò”, accusi oggi Bergoglio di essere lui la causa della crisi, avendo disgustato i “veri” fedeli come quelli del Cammino neocatecumenale (Socci 2016).

<sup>24</sup> Cfr., a titolo d'esempio: Speciale 2013; Casadei 2014, Tosatti 2014, Prandini s.d.

<sup>25</sup> Ho ritrovato su numerosissimi siti no-gender Blondet 2015, articolo d'un giornalista ossessionato dagli oscuri complotti internazionali dei giudei e della massoneria. Tale ricostruzione non fa altro che rilanciare una lettura complottista nata in Francia (a conferma della dipendenza dei “no-gender” italiani da ambienti in cui lefevriani e “vandeiani” dettano la linea) già a pochi giorni dalle dimissioni di Benedetto XVI (Les moutons 2013). Va comunque ribadito che contrariamente a quanto vuole far credere il titolo fizioso di Blondet, la misura colpì solo l'amministrazione dei beni vaticani (e i Musei vaticani registrarono una perdita sensibile d'introiti), e non lo Stato del Vaticano (che non usa lo Ior come “Banca centrale” bensì l'Apsa) e tanto meno la Chiesa cattolica (che non usa “una” banca ma migliaia).

che dopo lo stillicidio del “Vatileaks 1” questa risultasse la proverbiale goccia che ha fatto traboccare il vaso e ha convinto Ratzinger del fatto che la situazione in Curia era fuori controllo, spingendolo all'abdicazione<sup>26</sup>. Tuttavia esagerare parlando di “colpo di stato” ha un senso ben preciso: portare acqua al mulino della tesi (sempre più cara alle estreme destre cattoliche) dell'illegittimità dell'elezione di Bergoglio a papa.

La quale elezione non poteva non tenere conto dell'esigenza di cambiare corso, *in primis* ovviamente nel campo della gestione delle finanze vaticane e del ristabilimento della disciplina in Curia, ma altrettanto urgentemente in campi come la famiglia e l'etica sessuale, temi su cui la Chiesa cattolica ha perso ormai il contatto con i fedeli (Remotti 2008, Donato 2010). Chiunque sieda oggi su soglio di Pietro si trova così di fronte alle esigenze difficilmente conciliabili d'iniziare a negoziare sui “principi non negoziabili” dei papi precedenti, senza però dare l'impressione di operare un voltafaccia, e scongiurando il rischio d'un nuovo scisma neo-lefevrano.

La scelta del nome di Bergoglio fu compiuta *anche* tenendo presente l'esigenza di bilanciare nella Curia romana il peso d'elementi non semplicemente “conservatori”, ma francamente “reazionari”<sup>27</sup>, vittime d'una “sindrome di Masada” che li porta a preferire il suicidio collettivo della Chiesa piuttosto che “negoziare” con la società. Tale punto è stato conclamato fin dalla prima enciclica di papa Bergoglio, la *Evangelii gaudium* del 24 novembre 2013, che ai paragrafi 94-96 condanna coloro che:

si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una

---

<sup>26</sup> “Nel corso dei primi mesi del 2012 si è verificata una sistematica fuga di documenti riservati vaticani riguardanti i rapporti all'interno e all'esterno della Santa Sede. Tali documenti hanno, tra l'altro, portato ad evidenza le lotte di potere all'interno del Vaticano e alcune irregolarità nella gestione finanziaria dello Stato e nell'applicazione delle normative antiriciclaggio” (Istation.it, 2013). Il cosiddetto “Vatileaks 2” (nel quale ha giocato un ruolo non secondario l'onnipresente Opus Dei) ha visto invertire i ruoli, con la destra curiale all'attacco del governo di papa Bergoglio, per rallentare e se possibile bloccare le iniziative. Durante questo braccio di ferro s'è arrivati a episodi di gravità inaudita, come la violazione del computer personale del papa.

<sup>27</sup> L'innovazione di comunicare il numero dei voti favorevoli e contrari ottenuti da ogni proposizione del recente Sinodo dei vescovi italiani sul tema sulla famiglia (4-25 ottobre 2015), ha permesso di “toccare con mano” come i temi “eticamente sensibili” provochino levate di scudi nelle alte gerarchie cattoliche italiane. Per esempio la condanna del “gender” ha ottenuto 245 “placet” e 9 “non placet” (Brienza 2015).

presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. (...) Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore. (...) In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. (...) In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. (Bergoglio 2013, pp. 76-78).

L'estrema destra cattolica ha ovviamente capito subito d'essere il bersaglio dell'elezione del nuovo papa<sup>28</sup>, e ha reagito accogliendolo con un'ostilità che arriva all'aperta accusa d'incompetenza dottrinale, alla quale viene contrapposta l'impeccabile dottrina di Benedetto XVI, fra i cui meriti viene citato, e non certo per caso, il fatto d'aver legittimato per primo l'esistenza della "teoria del gender". (Cuartero Samperi 2015).

Così, nello scontro interno alla Curia, la "teoria del gender" è rapidamente assurta a bandiera identitaria, attorno alla quale si raccoglie l'ala cattolica reazionaria. E viceversa: i progressisti stanno assai timidamente facendo dell'inesistenza della teoria gender, e in qualche caso anche del riconoscimento dell'importanza culturale dei *gender studies*, una bandiera che li contraddistingua, e per una volta almeno senza costringerli a nessuna presa di posizione "eretica"<sup>29</sup>.

Per percepire questa guerra civile per interposto *gender* bisogna guardare sotto la superficie e fare attenzione ai dettagli. Ad esempio, sarà interessante riflettere un attimo su chi abbia aderito ai *Family day* e chi no: se al *Family day* del 2015 ha addirittura parlato dal palco Kiko Arguello (fondatore e guru carismatico dei neocatecumenali, accolto con favore in Vaticano dai due pontefici precedenti), non hanno invece aderito Comunione e Liberazione (concorrente

---

<sup>28</sup> Si veda quale esempio Schmidberger 2013, risposta d'impronta lefevrina alla *Evangelii gaudium*, piena fin dal titolo di condanne dell'insipienza teologica del pontefice, che arriva nella frase conclusiva a insinuare che egli sia eretico.

<sup>29</sup> Cfr. per esempio Piana 2015, Pellai 2015. Fra gli intellettuali cattolici impegnati nel dibattito contro l'ideologia no-gender, oltre ai succitati Giannino Piana e Alberto Pellai mi sono stati segnalati Christian Albini, Chiara Giaccardi, Cristina Simonelli, Rita Torti, Selene Zorzi. Scontatamente, l'offensiva dei no-gender s'è scagliata anche contro questi cattolici; cfr., <http://www.riscossacristiana.it/il-gender-li-interpelladi-patrizia-fermani/>, consultato l'8.05.2016.

storico di neocatecumenali ed Opus Dei)<sup>30</sup> ma soprattutto la Conferenza episcopale italiana, che pure negli ultimi decenni non aveva mai perso occasione per intervenire nelle scelte politiche della Repubblica Italiana.

Quanto al commento di “Avvenire” (il quotidiano della Conferenza episcopale italiana) sulla giornata, esso si concludeva con un'autentica doccia fredda: “Peccato solo per la pretestuosa e presuntuosa caduta di stile di un oratore, uno solo: Kiko Argüello. Ha ceduto al vizio di emulare e assecondare chi cerca di seminare zizzania nella Chiesa. Peccato, davvero” (Avvenire, 20/3/2015). Dopo un giudizio del genere, definire “sottotraccia” lo scontro interno alla Chiesa sarebbe decisamente un capolavoro di *understatement*.

Questo non significa, sia chiaro, che esista l'intenzione di trasformare lo scontro sotterraneo in lotta aperta. Lo stesso papa Francesco sa di non avere i numeri per governare senza barcamenarsi di continuo fra trattative e concessioni.

Una di queste concessioni sono proprio le sue ripetute dichiarazioni contro la teoria del gender che, pur frequenti, sono caratterizzate da un'ambiguità che non è inopportuno definire “gesuitica”, e che non sfuggirà a chi le esamini con attenzione. Si prenda ad esempio quella dell'aprile 2015, che apparentemente è un'adesione alla teologia no-gender:

La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando, se la cosiddetta teoria del gender non sia anche<sup>31</sup> espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Eh, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia (Avvenire, 15/4/2015).

---

<sup>30</sup> A conferma della complessità della situazione, C. L. nell'anno successivo s'è dimostrata contemporaneamente più fredda verso la teoria no-gender (di cui era stata, fino all'estate 2015, una delle componenti più attive), ma più calorosa verso il “Family day”, aderendo a quello del gennaio 2016 (dal quale Argüello è stato invece, e non per caso, escluso). Questo mutamento ha significativamente coinciso con l'improvvisa scomparsa da “Avvenire” degli articoli allarmistici sul gender, a partire da un primo articolato intervento di critica ai no-gender (Giaccardi 2015) della sociologa cattolica Chiara Giaccardi.

<sup>31</sup> Si noti l'ambiguità di questo “anche”. Implicante che la “teoria del gender” sia altre cose, *oltre* a questa.

Questa parrebbe un'innegabile approvazione della posizione no-gender, se non fosse che, immediatamente dopo, il papa s'affretta a chiedere che per non “cancellare le differenze”, sia dato alle donne un ruolo decisionale di *maggior* peso nella società. Una richiesta che, se applicata alla Chiesa, comporta l'apertura al sacerdozio femminile, vero anatema per la galassia no-gender:

È indubbio che dobbiamo fare molto di più in favore della donna, se vogliamo ridare più forza alla reciprocità fra uomini e donne. È necessario, infatti, che la donna non solo sia più ascoltata, ma che la sua voce abbia un peso reale, un'autorevolezza riconosciuta, nella società e nella Chiesa. (...) Ancora non abbiamo capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e anche a noi, che sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini. È una strada da percorrere con più creatività e audacia” (Avvenire, 15/4/2015)<sup>32</sup>.

Anche l'esortazione apostolica post sinodale *Amoris laetitia*, datata 19 marzo 2016, costituisce un altro esempio di testo palindromo, che dice cose opposte a seconda dal lato da cui lo si guarda. Il paragrafo 56 afferma che:

Un'altra sfida emerge da varie forme di un'ideologia, genericamente chiamata *gender*, che “nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo”. È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini. Non si deve ignorare che “sesso biologico (*sex*) e ruolo sociale-culturale del sesso (*gender*), si possono distinguere, ma non separare”. (Bergoglio 2016, p 56).

Insomma, mentre da un lato la relazione ostenta di far sua la preoccupazione dei no-gender per l'emergere “dell'ideologia chiamata *gender*”, dall'altro afferma con uno stupefacente cavillo che sesso e genere non si possono “separare”, però “distinguere” sì.

I no-gender ovviamente sanno decifrare questi “segnali in codice” esattamente come noi, e quindi aspettano al varco il papa, lodandone

---

<sup>32</sup> Del resto, anche il paragrafo 104 della già citata *Evangelii gaudium* pone (con cautela) come questione aperta “il sacerdozio riservato agli uomini”.

sussiegosamente l'autorevolezza e la dottrina ogni volta che ribadisce (non importa se per convinzione o per convenienza politica) le loro posizioni teologiche, ma attaccandolo selvaggiamente ogni volta che se ne discosti. Così “Il Giornale”, a fronte d'una tempesta in un bicchier d'acqua suscitata dalla benedizione concessa a una madre, autrice di libri di fiabe bollati come “gender” (a quanto pare, senza conoscerne la situazione<sup>33</sup>) commenta sarcasticamente: “*il Papa si schiera ancora dalla parte delle coppie omosessuali*”, anziché di quanti vogliono bandire i libri gender, da lui spregiati in quanto “*troppo in linea con la tradizione*”. (Di Lorenzo 2015).

4. “*Né péntere e volere insieme puossi / per la contradizion che nol consente*”

Non è dato sapere come evolverà il dibattito innescato dai “no-gender”, anche se è difficile immaginare che costoro possano andare molto al di là d'un rallentamento, sia pure sensibile e duraturo, di un'evoluzione della struttura familiare che è comunque già in corso.

Induce a pensarlo il fatto che i no-gender, senza neppure rendersene conto, sono essi stessi già parte integrante del cambiamento che combattono. A iniziare dal fatto che la “famiglia tradizionale” per cui si battono, per esempio ai *Family day*, al di là del nome non ha nulla a che spartire né con la famiglia com'è intesa oggi (e questo passi, in quanto ciò è intenzionale) né con la tradizione, perché presuppone tacitamente il modello di famiglia possibile in Italia solo a partire dall'approvazione dalla legge 19 maggio 1975, n. 151, sulla “riforma del diritto di famiglia”.

Assistiamo qui infatti all'ennesima “invenzione della tradizione”, costruita *ex novo* a partire non dai dati reali del passato, ma da una fantasia che proietta sul passato aspirazioni contemporanee, spacciandole per antiche. Si pensi solo a donne come la O' Leary o Costanza Miriano<sup>34</sup>, che girano a “predicare” e a fare

---

<sup>33</sup> La sala stampa vaticana, di fronte alle polemiche, s'è affrettata a smentire, comunicando che: “La benedizione del Papa nella chiusa della lettera è alla persona e non a eventuali insegnamenti non in linea con la dottrina della Chiesa sulla teoria del gender, che non è minimamente cambiata, come più volte ha ribadito anche recentemente il Santo Padre” (F.Q. 2015)

<sup>34</sup> Giornalista, autrice di Miriano 2011.

conferenze, e non hanno la minima intenzione di rispettare il ruolo “tradizionale” della donna, alla quale era precluso “montare in cattedra” a dissertare su quale debba essere il ruolo tradizionale delle donne: tale compito era infatti riservato ai maschi.

Per la “tradizione” dei secoli passati costoro sarebbero state “*donne che si vogliono mettere i pantaloni*”, bisognose d'essere “rimesse al loro posto” anche tramite l'uso del bastone<sup>35</sup>. Non sto dicendo che questa tradizione fosse giusta: sto solo dicendo che la visione “tradizionale” dei ruoli di genere maschile e femminile questa, era.

In un'ottica sociologica è interessante notare come ad O'Leary o Miriano, proprio *grazie* alle loro crociate pro-tradizione, sia stato concesso dal potere cattolico di ricoprire un ruolo che la tradizione cattolica nega alle donne: quello di (sia pur autonominata) guida teologica e morale d'una comunità di fedeli. In un contesto protestante, Miriano avrebbe fatto la pastora e avrebbe predicato dal pulpito, nel contesto cattolico fa invece la conferenziera e sale sul palco per contestare le donne che vorrebbero salire sul pulpito.

Da questo punto di vista, insomma, i no-gender sono essi stessi espressione di quel cambiamento della società che vogliono combattere.

Questa contraddizione si pone sullo stesso piano di quella d'un Mario Adinolfi, già giocatore d'azzardo, divorziato e risposato a Las Vegas, e che ciò nonostante si propone ossessivamente come paladino della famiglia “tradizionale”. Dimostrando che per lui evidentemente il concetto di “tradizione” contiene il divorzio, che pure nella “tradizione” della famiglia italiana è entrato a far parte solo nel 1970, ed in quella della famiglia cattolica, mai.

Attraverso questi casi notiamo come il concetto di “famiglia tradizionale” sia irreversibilmente cambiato negli ultimi decenni, al punto che perfino i suoi sostenitori sono cambiati con esso. Fin dai tempi della polemica sui Pacs (2005), quando era stato ironicamente notato come i leader politici che si battevano per la famiglia “tradizionale”, da Berlusconi a Casini a Fini a Bossi, fossero o divorziati

---

<sup>35</sup> Coerentemente con la “tradizione”, Kiko Arguello ha dichiarato al *Family day* del 2015 che le donne vittime di violenza se lo sono probabilmente meritato, suscitando un'ondata d'indignazione. Il filmato della dichiarazione è visibile online (Huffington Post, 23/6/2015).

o sposati con divorziate o avessero avuto i figli fuori dal matrimonio, tanto che il solo leader di partito che rientrasse nella “tradizione” era il comunista Fausto Bertinotti.

Se qualche cambiamento è avvenuto da allora, non consiste nel fatto che Casini o Berlusconi siano stati rimpiazzati da politici più coerenti nell'applicare le scelte morali che predicano, bensì solo nel fatto che nel frattempo hanno entrambi ulteriormente divorziato, mentre Fini è stato rimpiazzato da Giorgia Meloni, che i figli li fa fuori dal matrimonio annunciando la cosa *Urbi et Orbi* al *Family day* (Huffington Post, 30/1/2016; F.O. 2016) come se ciò costituisse un merito<sup>36</sup>.

Dopodiché Meloni s'è dichiarata ferita per le critiche ricevute: “Mi sono sentita in colpa per aver detto una cosa naturale” (Il Tirreno Toscana 2016). Ma con questa affermazione ha dimostrato d'ignorare (o di non tenere nella minima considerazione, il che ai fini della presente analisi è la stessa cosa) il fatto che nella “tradizione” cattolica “figlio naturale” è equivalente di “figlio bastardo”, e che in Italia solo la legge n. 219/2012 ha finalmente equiparato completamente i figli nati dentro il e fuori dal matrimonio. Stiamo dunque parlando d'una “tradizione” che risale a tre anni fa!<sup>37</sup>

##### *5. Conclusione.*

Negli eventi appena esposti si compendia il fallimento dell'azzardo di Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI, che hanno scommesso sulla possibilità di mantenere immutato l'atteggiamento della Chiesa, trattando come epifenomeno irrilevante l'evoluzione storica della società, vista come destinata “naturalmente” a ruotare attorno alla Chiesa esattamente come il Sole ruota attorno alla Terra. Un tentativo che equivale a riportare in vita i morti, cosa notoriamente impossibile: al

---

<sup>36</sup> Di fronte alle critiche (talora macchiate di sessismo) che hanno colpito in Rete l'incoerente Meloni, Ignazio la Russa ha commentato che l'atteggiamento critico è stato “Probabilmente aggravato anche dalla circostanza che chi l'attacca, ad una famiglia naturale composta da padre, madre e figlio, preferisce altri modelli” (Il Tirreno Toscana 2016). Come se il problema fossero i modelli preferiti da quanti criticavano Meloni, e non il fatto che Meloni abbia proclamato l'accettabilità di un solo modello per tutti - quale che fosse - e poi abbia annunciato pubblicamente di averne preferito per sé un altro.

<sup>37</sup> Sulla difficoltà di rimanere ancorati a posizioni ormai socialmente percepite come assurde si veda anche il caso della portavoce della “Manif pour tous” francese, Frigide Barjot (nome d'arte della comica Virginie Merle), che pur essendo contraria al matrimonio egualitario fu cacciata nell'aprile 2013 per essersi detta a favore di un'unione civile riservata alle coppie dello stesso sesso, pur senza possibilità d'adottare.

massimo, proprio come nelle famiglie, si può dare il nome di un “caro estinto” a un nuovo nato, in modo che rammenti nel suo nome quello di chi non c'è più. Ma si tratterà comunque d'un individuo diverso, a parte la comunanza del nome... esattamente come nel caso di una “famiglia tradizionale” che al di là del nome è composta da madri non sposate, o da padri divorziati che han fatto due figlie con due mogli diverse (Turina 2013).

Né aiuta l'aver fondato la campagna no-gender italiana sulla precaria alleanza fra una destra estrema, totalitaria e minoritaria per vocazione (perché oligarchica, se non monarchica), e un mondo cattolico, magari conservatore e un po' bigotto, ma che nella sua maggioranza non si riconosce nel totalitarismo, e soprattutto che usa la parola “tradizione” per indicare valori diversi.

In un mondo in cui ormai in nessun Paese a maggioranza cattolica proibisce più il divorzio, e in una situazione come quella italiana in cui nel 2012 per ogni 1000 matrimoni si registravano 311 separazioni e 174 divorzi (Istat 2012), insistere ad escludere dalla comunione i cattolici divorziati (o sposati con persona divorziata), significa avere cacciato fuori dal portone metà dei fedeli prima ancora di avere iniziato a dir messa, “senza che preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia” (Bergoglio 2013).

Aver tenuto duro per trent'anni sulla questione dei “principi non negoziabili”, anche a costo di celebrare messa in chiese deserte (preferendo essere “generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere”, (Bergoglio 2013) non è affatto servito a convincere i cattolici a non divorziare: ha semplicemente convinto gli italiani a preferire il matrimonio civile, giunto ormai a contare a livello nazionale nel 2013 il 43% delle scelte, superando il 50% in molte regioni, con punte sino al 63% al centro-nord (Di Pietro 2015).

Queste considerazioni non vanno prese come un invito a sottovalutare la pericolosità d'un movimento politico come quello no-gender, che sta già causando seri danni in ambito scolastico, assistenziale e della salute mentale. In politica non esiste un pericolo politico che “se lo lasci perdere ed eviti di dargli troppa importanza sparisce da solo”, come purtroppo ripetono molti democratici tiepidi,

inclusi molti attivisti gay poco disposti a rimbocarsi le maniche e a darsi da fare. Come un gas, questo movimento smetterà di espandersi solo quando urterà contro una superficie in grado di contenerlo, e non prima<sup>38</sup>. E se non ci saranno reazioni per sconfiggerlo, è ovvio, sarà lui a vincere.

Ciò premesso, però, i dati esaminati fin qui non sostengono l'interpretazione, piuttosto diffusa nel momento in cui queste righe vengono scritte, che vede nella campagna “no-gender” il segno del crescente strapotere clericale, e soprattutto il segno d'un potere crescente.

Al contrario: l'ideologia no-gender è un sintomo di debolezza da parte d'una cultura che parla un linguaggio che, semplicemente, il mondo contemporaneo non comprende più, come dimostra il clamoroso fraintendimento sul cosa sia la “famiglia tradizionale” di cui abbiamo appena detto. Siamo di fronte a una cultura che è costretta a gridare “al lupo” per farsi ascoltare, dato che altrimenti solo pochissimi italiani baderebbero a quanto ha da dire. L'invenzione del *gender* non è quindi un'offensiva vittoriosa, ma un arroccamento disperato nell'ultima ridotta, per quanto munita di armamenti temibili e pericolosi (i no-gender dimostrano una preoccupante disponibilità di mezzi economici e inquietanti complicità *in alto loco*, soprattutto nel mondo dell'informazione).

E come ha detto qualcuno che di cattolici ne capisce più di me: “Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore” (Bergoglio 2013).

---

<sup>38</sup> Ad esempio, il ricorso alla calunnia (“l'Oms distribuisce opuscoli per insegnare ai bambini di quattro anni a masturbarsi”, “l'Oms vuole insegnare ai bambini che si può cambiare sesso a capriccio”: cfr. Veneziani 2013), un tratto caratteristico dei no-gender, può essere disincentivato con iniziative come quella di Arcigay Omphalos di Perugia, che ha ottenuto il rinvio a giudizio per diffamazione di un esponente no-gender. Secondo la querela costui avrebbe dichiarato nel corso d'un incontro pubblico (La Porta 2014) che l'associazione querelante distribuiva nelle scuole superiori materiale pornografico a minorenni, ai quali era poi offerta la sede di Omphalos per pratiche di “*iniziazione all'omosessualità*” (Lezpop 2016).

**Riferimenti bibliografici**

- Abbri, F., 2009, *Gender, epistemologia e storia della scienza*, “Où. Riflessioni e provocazioni”, XV (1) 2009, pp. 159-167.
- Anatrella, T., 2014, *Il regno di Narciso. Una società a rischio di fronte alla differenza sessuale negata*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Anatrella, T., 2015, *La teoria del “gender” e l'origine dell'omosessualità. Una sfida culturale*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Avvenire, 20/3/2015, *La manifestazione pro-famiglia: grande, bella e pacifica. Con un po' di zizzania*, “Avvenire”, 20 marzo 2015.
- Avvenire, 15/4/2015, *Papa: teoria del gender, un passo indietro*, “Avvenire”, 15 aprile 2015.
- Baden S. & Goetz, A. M., 1997, *Who needs [sex] when you can have [gender]? Conflicting discourses on gender at Beijing*, "Feminist review", n. 56, summer 1997, pp. 3-25.
- Benigni, A., 2014, *Pillole di epistemologia per contrastare l'ideologia gender*, “Notizie pro-vita”, 26 dicembre 2014.
- Benoist, A. de, 2015, *Oltre l'uomo e la donna. Contro l'ideologia gender*, Circolo Proudhon, s. l.
- Bergoglio, J., 2013, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium*, Tipografia vaticana, Roma 24 novembre 2013. Consultabile in formato .pdf sul sito del Vaticano, [http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost\\_exhortations/documents/papa-francesco\\_esortazione-ap\\_20131124\\_evangelii-gaudium.html](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html), consultato l'8.05.2016.
- Bergoglio, J., 2016, *Esortazione apostolica postsinodale Amoris laetitia del Santo Padre Francesco ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani, e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia*, 19 marzo 2016 (ma reso pubblico l'8 aprile 2016). Online sul sito del Vaticano.
- Bernini, L., 2015, *Ideologia del gender e studi di genere*. Ciclo di conferenze sul tema “Sesso”, organizzate dall'Ufficio di Pastorale della comunicazione della Diocesi di Padova, Padova, 23 novembre 2015, in [https://www.academia.edu/18920082/Ideologia\\_del\\_gender\\_e\\_studi\\_di\\_genere\\_Padova\\_23\\_novembre\\_2015\\_ciclo\\_di\\_conferenze\\_sul\\_tema\\_Sesso\\_organizzate\\_dall\\_Ufficio\\_di\\_Pastorale\\_della\\_comunicazione\\_della\\_Diocesi\\_di\\_Padova\\_](https://www.academia.edu/18920082/Ideologia_del_gender_e_studi_di_genere_Padova_23_novembre_2015_ciclo_di_conferenze_sul_tema_Sesso_organizzate_dall_Ufficio_di_Pastorale_della_comunicazione_della_Diocesi_di_Padova_), consultato l'8.05.2016.
- Blondet, M., 2015, *Ratzinger non poté “né vendere né comprare”*, “Blondet & friends”, 28 settembre 2015.
- Blondet, M., 2016, *I protocolli dei savi anziani di Sodoma*, “Blondet & friends”, 28 gennaio 2016.
- Braghini, L., 2013, *O'Leary: il gender, rovesciamento della realtà*, “La nuova bussola quotidiana”, 12 aprile 2013, in <http://www.lanuovabq.it/articoli-oleary-il-gender-rovesciamento-della-realt-6232.htm>, consultato l'8.05.2016.
- Braidotti, R., 2002, *Nuovi soggetti nomadi*, Sossella, Roma.
- Brienza, G., 2015, *Ecco come il Sinodo ha condannato l'ideologia gender*, “Formiche”, 29 ottobre 2015, in <http://formiche.net/2015/10/29/le-parole-del-sinodo-su-famiglia-e-gender/>, consultato l'8.05.2016.

- Casadei, R., 2014, *Che fine ha fatto “el continente de la esperanza”? Il declino dei cattolici in America latina, sempre meno numerosi e sempre più insipidi*, “*Tempi*”; 7 dicembre 2014.
- Colapinto, J., 2014, *Bruce Brenda e David. Il ragazzo che fu cresciuto come una ragazza*, San Paolo, Cinisello Balsamo.
- Cuartero Samperi, M., 2015, *Quando papa Benedetto XVI condannò la teoria del gender. Fu lui il primo Papa a parlare esplicitamente di questa “nuova filosofia della sessualità”*, “*Aletheia*”, 16 giugno 2015.
- Sax, L., 2002, *How common is intersex? A response to Anne Fausto-Sterling*, “*Journal of sex research*”, XXXIX (3) 2002, pp. 174-178.
- De Guerre, Y., 2015-2016, *Di chi parliamo quando parlano di gender*, apparso a puntate sul blog “*Playing the gender card*”.
- Di Lorenzo, G., 2015, *Il Papa benedice i libri gender. All'autrice scrive: “Vai avanti”. Il Vaticano smorza i toni*, “*Il giornale*”, 28 agosto 2015, in <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/papa-benedice-i-libri-gender-allautrice-scrive-vai-avanti-1164130.html>, consultato l'8.05.2016.
- Di Pietro, L., 2015, *La famiglia cambia mentre la politica dorme. Più separazioni e basta matrimoni in chiesa*, “*L'Espresso*”, 23 febbraio 2015.
- Donato, I., 2010, *Opus gay. La Chiesa cattolica e l'omosessualità*, Newton Compton, Roma.
- Fausto-Sterling, A., 1993, *The five sexes: why male and female are not enough*, “*The sciences*” (March/April 1993), pp. 20-24;
- Fausto-Sterling, A., 2000, *The five sexes, revisited*, “*The sciences*”, July/August 2000, pp. 18-23.
- Fillod, O., 2012, *Genre et SVT: copie à revoir*, “*Allodoxia*”, 15 août 2012.
- Fillod, O., 2013, *Le mariage raté du Vatican et de la science*, “*Allodoxia*”, 30 avril 2013.
- F. O., 2016, *Giorgia Meloni, attacchi per annuncio gravidanza al Family day: “Sono ferita”. Mazzo di fiori da Renzi*, “*Il fatto quotidiano*”, 2 febbraio 2016.
- F. Q., 2015, *L'autrice dei libri gender scrive a Papa Francesco e lui risponde con una lettera*, “*Il fatto quotidiano*”, 28 agosto 2015.
- Garbagnoli, S., 2014a, *Performance e performatività de “la-teoria-del-genero” tra Francia e Italia*. Intervento al convegno “*Habemus gender!*”, 15-16 maggio 2014, edito su “*EuroNomade*”.
- Garbagnoli, S., 2014b, «*L'ideologia del genere*»: *l'irresistibile ascesa di un'invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell'ordine sessuale*, “*AboutGender*”, III (6) 2014, pp. 250-263.
- Giaccardi, C., 2015, *Non solo ideologia: riappropriamoci del genere*, “*Avvenire*”, 31 luglio 2015.
- Huffington Post, 23/13/2015, *Angelo Bagnasco: “La teoria del gender edifica il transumano. Una manipolazione da laboratorio”*, “*Huffington post*”, 23 marzo 2015.
- Huffington Post, 23/6/2015, *Kiko Arguello, star neocatecumenale al Family Day: il femminicidio colpa delle mogli che non amano più il marito*, “*Huffington post*”, 23 giugno 2015.

- Huffington Post, 30/1/2016, *Giorgia Meloni al Family day: "Aspetto un figlio. Sono qui per i bambini che non possono difendersi da soli"*, "Huffington post", 30 gennaio 2016.
- Introvigne, M., 2012, *Ideologia del gender, minaccia per la Chiesa*, "La bussola quotidiana", 22 dicembre 2012.
- Istat 2012, *Separazioni e divorzi in Italia*, "Istat.it". Dati del 2012, diffusi nel 2014.
- Istation.it, 2013, *Cosa è il Vatileaks*, Istation.it, 5 marzo 2013.
- Kotz, L., 1992, *Judith Butler - Il corpo che vuoi*, "Femminismo a Sud", già su "Artforum", XXXI 1992, n. 3.
- Kroska, A., 2006, voce: "Gender ideology and gender role ideology", in: Ritzer, G. (cur.), *Blackwell encyclopedia of sociology*, Wiley-Blackwell, Malden 2006 (11 volumi), in [http://www.blackwellreference.com/public/tocnode?id=g9781405124331\\_yr2012\\_chunk\\_g978140512433113\\_ss1-19](http://www.blackwellreference.com/public/tocnode?id=g9781405124331_yr2012_chunk_g978140512433113_ss1-19), consultato l'8.05.2016.
- Lalli, C., 2015, *Tutti pazzi per il gender*, "L'internazionale", 31 maggio 2015.
- La Porta, S., 2014, *Lezione di amore omosessuale a scuola?*, "La tecnica della scuola", 19 novembre 2014.
- Lezpop, 2016, *Perugia. L'esponente del Forum delle Famiglie rinviato a giudizio per diffamazione contro l'associazione Omphalos*, "Lezpop", 24 marzo 2016.
- Lorber, J., 1994, *Paradoxes of gender*, Yale university press (si veda in particolare il capitolo: "Night to his day. The social construction of gender"), trad. it. 1995, *L'invenzione dei sessi*, Il saggiatore, Milano.
- La Manif pour tous Italia*, 2014, *L'ideologia di genere*, opuscolo.
- Marchesini, R., *Ai catto-gender piacciono i giochi di parole*, "La nuova bussola quotidiana", 28 agosto 2015.
- Marchetti, V., 2001, *L'invenzione della bisessualità: discussioni fra teologi, medici e giuristi del XVII secolo sull'ambiguità dei corpi e delle anime*, Bruno Mondadori, Milano.
- Marzano, M., 2012, *Quel che resta dei cattolici: inchiesta sulla crisi della Chiesa in Italia*, Feltrinelli, Milano.
- Mead, M., 1935, *Sex and Temperament in Three Primitive Societies*, Routledge & Kegan, London, trad. it.: 2014, *Sesso e temperamento*, Il Saggiatore, Milano.
- Miriano, C., 2011, *Sposati e sii sottomessa*, Vallecchi, Firenze 2011 e Sonzogno, Milano 2013.
- Mola, L., 2015a, *Anatrella: «Sconvolgere l'identità sessuale è premessa per ideologie totalitarie»*, "L'Avvenire", 28 febbraio 2015.
- Mola, L., 2015b, *Gender, in e-book la grande bugia*, "L'Avvenire", 15 giugno 2015.
- Money, J.; Tucker P., (1976) 1980, *Essere uomo, essere donna: uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano.
- Les mutons, 2013, *Reprise au Vatican des paiements par cartes bancaires (mis à jour)*, "Les moutons enragés", 12 février 2013.
- O' Leary, D., 2006, *Maschi o femmine? La guerra del genere*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

- Pellai, A., 2015, *A proposito di ideologia "gender"*, "Gruppo del guado", 29 marzo 2015.
- Piana, G., 2015, *Sesso o gender? Davvero alternativi?*, "Rocca", 15 aprile 2015.
- Pizzocaro, A., 2016, *Voci: "Ideologia di genere", "Teoria del gender" e "Pensiero e critica del pensiero no-gender - Bibliografia"* sul sito: "Wikipink".
- Politi, M., 1995, *La Chiesa si prepara alla guerra dei cinque sessi*, "la Repubblica", 20 maggio 1995.
- Pontificio consiglio per la famiglia (cur.), 2003, *Lexicon: termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*, EDB, Bologna.
- Prandini, C., s.d., *Le sette protestanti alla conquista dell'America latina*, "Parrocchie.it", s.d.
- Radio vaticana, 2016, *Gender, il biologo: i cromosomi non sono una teoria*, "Radio vaticana", 12 marzo 2016.
- Remotti F., 2008, *Contro natura. Una lettera al papa*, Laterza, Bari.
- Roccella, E. e Scaraffia, L., 2005, *Contro il cristianesimo. L'ONU e l'Unione Europea come nuova ideologia*, Piemme, Casale Monferrato.
- Ratzinger, J., 2012, *Discorso del Santo Padre Benedetto XVI*, 21 dicembre 2012, in [http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf\\_ben-xvi\\_spe\\_20121221\\_auguri-curia.html](http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2012/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20121221_auguri-curia.html), consultato l'8.05.2016.
- Schmidberger, F., 2013, *Evangelii gaudium, dolor fidelium: «La gioia del Vangelo», il dolore dei fedeli*, "Fraternità sacerdotale S. Pio X", s.d. Ma 2013.
- Socci, A., 2016, *Fedeli in fuga da Bergoglio*, "Libero", 3 gennaio 2016.
- Spanier, B., 1995, *Im/partial science: gender ideology in molecular biology*, Indiana University Press, Bloomington.
- Speciale, A., 2013, *Brasile, il declino dei cattolici e la crescita dei protestanti*, "La Stampa", 23 luglio 2013.
- Il Tirreno Toscana, 2016, *La Rete contro Giorgia Meloni dopo l'annuncio del Family day*, "Il Tirreno Toscana", 2016.
- Tonacci, F., 2013, *Vaticano, stop a carte e bancomat. Sospesi i servizi di pagamento*, "La Repubblica", 3 gennaio 2013.
- Tornielli, A., 2012, *Il Papa: la teoria gender mette a rischio la dignità dei figli*, "La stampa", 22 dicembre 2012.
- Tosatti, M., 2014, *Usa, la fuga degli ispanici dalla Chiesa*, "La Stampa", 8 maggio 2014.
- Turina, I., 2013, *Chiesa e biopolitica. Il discorso cattolico su famiglia, sessualità e vita umana da Pio XI a Benedetto XVI*, Mimesis, Milano e Udine.
- Uccr, 2015, *Perché il mondo lgbt ha bisogno di negare l'esistenza della teoria del gender?*, "Uccr", 16 aprile 2015.
- Veneziani, G., 2013, *I corsi di masturbazione per bimbi di quattro anni*, "Libero", 4 novembre 2013.
- Zanardo, S., 2014, *Gender e differenza sessuale. Un dibattito in corso*, "Aggiornamenti sociali", maggio 2014, pp. 379-391.
- Zappino, F. e Ardilli, D., 2015, *La volontà di negare. La teoria del gender e il panico eterosessuale*, "Il lavoro culturale", 14 luglio 2015;

- Zappino, F., 2014, *Recensione di: Lorenzo Bernini, Apocalissi queer*, "About gender", III (6) 2014, pp. 288-294.
- Zappino, F., 2016, *La sfida della teoria gender*, "L'indice", 3 febbraio 2016, in <http://www.lindiceonline.com/osservatorio/cultura-e-societa/la-sfida-della-teoria-gender-eliminare-presupposti-dellomo-lesbo-trans-fobia/>, consultato l'8.05.2016.